

# Cara **U**nità

## Un ritorno alla laicità dopo tutti questi giorni di retorica natalizia

Cara Unità, se nel discorso di fine d'anno, il Presidente Ciampi ha puntualizzato di nuovo l'importanza della laicità, dell'indipendenza e dell'autonomia dello Stato ci sarà pure una ragione? Credo che questa abbia origine da tutte le plateali invasioni di campo, che nessun contendente, arbitro o spettatore, si danno la pena di stigmatizzare fatta dal clero, dalla Curia, e dallo stesso Papa. E la conferma che siamo una colonia vaticana ci viene proprio dalle melense manfrine di tutti i servizi e spettacoli televisivi di questi giorni, dove uno strabocchevole buonismo e tutta la retorica natalizia sono la prova provata che siamo ormai in un tunnel politico religioso e mediatico, da cui si levano contro solo le flebili voci di Boselli e Capezzone, mentre tutti gli altri sono alla ricerca di accreditamenti ed imprimatur. Ma, come fanno a parlare di pluralismo e di dialogo, quando lo stesso Giovanni Paolo II ha affermato che: «Al di fuori di Cristo non c'è salvezza» e l'attuale Benedetto XVI afferma che: «senza Cristo, però, la luce della ra-

gione non basta a illuminare l'uomo e il mondo», dato che da queste affermazioni scaturisce il postulato che loro hanno sempre ragione.  
**Marcello Marani**

### Caro Ciampi perché quelle parole sulla guerra in Iraq?

Cara Unità, è con dolore che apprendo che il nostro amato Presidente della Repubblica, garante della Costituzione, ha accolto e sostiene la verità, propagandata dal Presidente Bush, secondo cui la guerra in Iraq si sarebbe conclusa nella primavera del 2003 con la vittoria dei «liberatori».

**Antonio Antonelli**

### Ma Fini sa che la patria esaltata da Ciampi è nata dalla Resistenza?

Cara Unità, pare che l'onorevole Fini l'abbia molto apprezzato il discorso di Ciampi per l'esaltazione della Patria in esso contenuto. Ma a quale Patria si riferisce Fini? A quella nata dalla Resistenza ed illuminata dal faro della Costituzione, democraticissima ed attuale, voluta da quelle forze politiche che avevano combattuto il nazi-fascismo? O alla Patria retorica del Ventennio, che, poi, in nome di un distorto senso dell'onore, sposava l'ossequio senza condizioni all'invasore nazista, con le conseguenze devastanti, che ben conosciamo? Tra i due concetti di Patria esistono differenze sostanziali ed incolmabili ed io non ho mai sentito Fini esaltare l'Italia nata dalla lotta di liberazione e che è quella di Carlo Azeglio Ciampi. Per storia personale ed appartenenza culturale, il vicepremier

mi pare molto più legato all'Italia di Salò, «al ridotto della Valtellina». A rafforzare questo mio convincimento, sta lì in Senato un disegno di legge, presentato dalla maggioranza di centro-destra, pronto per essere discusso ed approvato, che equipara i repubblicani di Salò (ovvero gli anti-italiani di fatto) ai combattenti per la libertà. Una vergogna pura! E la riprova che i discendenti dell'unica dittatura, che abbia avuto l'Italia, quella fascista, non abbiano realmente fatto i conti con il loro passato. L'onorevole Fini applaude. Ben venga che applauda alla Patria di Ciampi. Ma ne è consapevole?

**Lino D'Antonio Napoli**

### Astrologi in tv: tutto quello che non hanno previsto

Cara Unità, è divertente vedere, un anno dopo, quante cose gli astrologi non avevano previsto. Nessuno di quelli che inventano e vendono oroscopi ha azzeccato, per esempio: il ciclone Katrina a New Orleans, gli attentati di Londra, la morte del calciatore George Best, i terremoti in Pakistan e Iran, la morte del principe Ranieri di Monaco, le dimissioni di Fazio e la ricrescita dei capelli di Berlusconi. Gli oroscopi sono come le dichiarazioni di Silvio: mai fidarsi.

**Luciano Comida**

### Travaglio, le sue cause e le esternazioni di Bruno Vespa

Cara Unità, vorrei rassicurare il signor Mongiù che ieri riportava l'esternazione di Vespa a Telemilano del 31 dicembre, a proposito di una

causa con Travaglio ancora pendente in Rai. Ragion per cui non sarebbe invitato a presentare i suoi libri. La querela della Fininvest contro Sartycon è stata persa dai querelanti e Berlusconi è stato condannato a pagare le spese processuali per 100.000 euro. La querela contro RaiOt, di cui Travaglio era coautore, sempre da parte di Fininvest, è stata archiviata dal tribunale. In entrambi i casi «perché i fatti citati sono veri». Sono sicura che Vespa lo sa, in quanto giornalista attento, per cui la sua è maldicenza velenosa. E il mancato invito a Travaglio, da parte della Rai, è solo il risultato di una tv di regime.

**Vanna Lora**

### Vademecum al pensiero unico di Berscopoli

Cara Unità, Berscopoli è il fenotipo di sintesi di due sistemi: 1) L'industria del condizionamento di attività politiche ed economiche, promossa risorta con cui convivere, che ha benedetto l'elezione di una classe dirigente pluriindagata e condannata in via definitiva, al fine di realizzare il suo genotipo: sterminare chi non si ecciti all'odore dei soldi o del sangue. 2) L'etica di supporto consegnata in esclusiva alla chiesa cattolica, la cui legittimazione non supera le guerre di potere delle sue logge. Il verbo di ricercatori e filosofi ha rilievo solo se concorde, dei valdesi conosciamo solo il sesso del loro referente, dei testimoni di Geova la loro insistenza fuori dei canali di comunicazione istituzionali, dell'etica protestante, ebraica, islamica, buddista, taoista o quel che volete, non trapela nulla. Quindi, disattese le evidenze empiriche, reietto ogni alito contrario, prosegue il secolare duopolio monoteista, religioso e politico, difeso con cocciu-

taggine anche da chi finge dissenso, malgrado abbia titolo e remunerazione per esercitarlo. Se i due massimi sistemi fossero sbagliati?

**G. Verzotti**

### Perché alla Curia non piace il cristianesimo di Arturo Paoli?

Cara Unità, mi ha molto sorpresa e addolorata leggere, nell'articolo pubblicato il 31 dicembre 2005 a firma di Maurizio Chierici, che gli interventi di Arturo Paoli e Antonio Papisca alla manifestazione per la pace di Trento non sono graditi alla Curia di Roma. Le motivazioni addotte mi sembrano davvero poco convincenti (...a proposito dell'universalità della Chiesa...). Ho avuto modo di ascoltare Arturo Paoli in alcune conferenze, e leggo con regolarità i suoi articoli. L'opinione che di lui mi sono formata è quella di una persona molto intelligente, di ampia cultura e profonda fede. Sono quindi perplessa e non so spiegarmi in che modo le sue parole, che attualizzano il messaggio cristiano, possano nuocere alla chiesa e a quanti cercano di leggere i segni dei tempi!

**Alessandra Romano**

### Milano a meno sette gradi e le porte aperte agli esuli del presidente Penati

Cara Unità, grande cuore del presidente Filippo Penati, che ha avuto il coraggio di aprire le porte della Provincia di Milano a circa 400 esuli (donne e bambini compresi) i quali, altrimenti, avrebbero ben potuto, per il centrodestra, morire di freddo (la temperatura, l'altra notte, a Milano, è scesa a -7).

**Lorenzo Pozzati**

# Giustizia, l'orologio del premier

**NANDO DALLA CHIESA**

SEGUE DALLA PRIMA

**E** ancora: «Magistrati, poteri forti e sinistre si trovano ancora una volta alleati contro il premier. Difficile in questo quadro non parlare di una giustizia a orologeria».

Gennaio dell'anno xxy, rinvio a giudizio per Paolo Berlusconi. Dichiarazione: «Non c'è dubbio, siamo di fronte a un tipico episodio di vendetta trasversale da parte di una procura politicizzata che è stata da poco visitata dagli ispettori ministeriali. E questo avviene non casualmente proprio mentre si apre una campagna elettorale che riguarderà i tre quarti delle regioni italiane. Ancora una volta la democrazia italiana è costretta a subire le intimidazioni di una giustizia a orologeria».

Febbraio dell'anno xyw, filtra la voce di un accertamento giudiziario su Silvio Berlusconi. Dichiarazione: «A nemmeno quattro mesi dalle elezioni europee torna in campo il partito delle toghe rosse per condizionare il libero voto degli italiani. Ci si chiede chi e perché abbia passato una notizia riservata al quotidiano che l'ha pubblicata e perché lo stesso quotidiano abbia ritenuto di pubblicarla, pur sapendo di alterare la libera competizione elettorale. Una cosa è certa: siamo di fronte alla più classica giustizia a orologeria».

Marzo dell'anno xyj, uomini Mediaset vengono iscritti nel registro degli indagati per questioni contabili del gruppo. Dichiarazione: «A tre mesi dalle elezioni amministrative che coinvolgeranno decine di province e alcune delle regioni italiane più importanti, alcune con maggioranza di centro-destra, torna l'attacco contro il governo e il suo capo, colpevoli di volere una riforma dell'ordinamento giudiziario che metta fine ai privilegi delle toghe. Come non vedere in questa nuova inchiesta una ritorsione della corporazione dei magistrati con l'obiettivo di influenzare il risultato delle elezioni? Anche ai più ingenui viene spontaneo pensare a una giustizia a orologeria».

Aprile dell'anno xyk, nell'ambito di un'indagine su banche e affari alcuni testimoni o indagati chia-

mano in causa Silvio Berlusconi. Dichiarazione: «È stupefacente, e provoca perfino indignazione, il fatto che ogni inchiesta giudiziaria serva in realtà per prendere di mira il capo del governo dando credito alla parola di indagati per i peggiori reati finanziari. Ancora più indignazione, ma certo non stupore, provoca il fatto che tutto questo avvenga giusto alla vigilia di elezioni amministrative che vedranno decine di milioni di italiani andare a votare per il rinnovo delle amministrazioni dei più importanti comuni. Toccherà ai magistrati e al Csm prendersi la responsabilità di questa giustizia a orologeria».

Maggio dell'anno xxy, rinvio a giudizio Silvio Berlusconi. Dichiarazione: «Puntuale come una cambiale, dieci giorni prima dei ballottaggi di tre dei maggiori comuni italiani, il capo del governo viene mandato a giudizio come un comune malfattore. Oltre che essere un insulto per gli italiani, i quali a questo punto avrebbero liberamente eletto un uomo accusato dei peggiori reati societari, questa mossa di un magistrato affetto da delirio di onnipotenza rilancia la questione delle questioni: occorre por mano a riforme in grado di neutralizzare qualsiasi forma di giustizia a orologeria».

Giugno dell'anno xyz, indagini su alcuni parenti di Silvio Berlusconi. Dichiarazione: «C'era da giurarci. A un mese esatto dall'inizio del turno di presidenza italiana del Consiglio dei ministri europeo il capo del governo viene colpito nella sua immagine, fra l'altro coinvolgendo i suoi affetti, con l'ennesima inchiesta giudiziaria, che godrà senz'altro degli opportuni appoggi in quell'internazionale giacobina e giustizialista annidata nelle sinistre e nelle tecnocrazie europee. Se si trattasse solo di Silvio Berlusconi ci si potrebbe limitare a dire che si tratta di cose già viste. Ma poiché c'è di mezzo l'Italia e il suo prestigio internazionale occorre dirlo chiaro e forte: il paese non può più sopportare l'arroganza di questa giustizia a orologeria».

Luglio dell'anno xyw, condanna in primo grado amico e socio di Silvio Berlusconi. Dichiarazione: «Era tutto già scritto, la magistratura politicizzata non poteva arrivare a una sentenza diversa. Colpendone gli amici più cari si è voluta colpire l'intera carriera del primo capo di governo espresso dal mondo di quelle imprese che producono ricchezza e hanno reso grande l'economia italiana nel

mondo. Non è un caso che questo avvenga giusto due settimane prima del vertice internazionale di Londra, dove il capo del governo italiano sarà impegnato in una difficile opera di mediazione tra Usa, Europa e Russia. Anche i più scettici dovranno ora convincersi che siamo di fronte a una vera e propria giustizia a orologeria».

Agosto dell'anno xyj, voci di indagini su alcune attività estere

## Sempre le stesse parole, sempre gli stessi concetti ogni volta che Berlusconi o uno dei suoi è coinvolto in qualche guaio giudiziario: certo, la fantasia non è al potere

del gruppo Mediaset. Dichiarazione: «Nemmeno d'estate, con i tribunali chiusi, i magistrati smettono di indagare sul capo del governo. Ci si chiede perché i pm in questione non abbiano preso le loro ferie regolarmente. E la risposta è una sola: per sfruttare fino in fondo il periodo estivo e dare il massimo risalto mediatico al loro operato contro le società le-

gate alla famiglia Berlusconi. Come non pensare, di fronte a queste evidenze, che il protagonismo di alcune toghe generi una sempre più odiosa e incontrollata giustizia a orologeria?». Settembre dell'anno xyk, indaga- to Silvio Berlusconi per reati fiscali. Dichiarazione: «C'era da aspettarselo. Un mese prima del referendum voluto dalle sinistre il capo del governo viene indaga- to personalmente su temi che, so-

prattutto alla vigilia della Finanziaria, possono avere un alto impatto emotivo. La sinistra gioca così, grazie ai magistrati suoi amici, la carta della disperazione in vista di una consultazione che sa di perdere e che influirà sugli equilibri politici nazionali. E la conferma di quanto Forza Italia dice da anni: in questo paese esiste ormai una giustizia a orologeria».

ri». Ottobre dell'anno xyz, iscritto nel registro degli indagati un parlamentare assai vicino a Silvio Berlusconi. Dichiarazione: «Poteri forti e la magistratura rossa vanno all'assalto della politica democratica. Al centro dell'offensiva c'è il capo del governo liberamente eletto dagli italiani. E non è un caso che quest'opera di violenta delegittimazione venga promossa e perseguita a due sole settimane di distanza dal vertice dell'Onu che si terrà nella nostra capitale e che ha visto Silvio Berlusconi protagonista della sua organizzazione. Ancora una volta ne andrà di mezzo il paese. E solo per questo ci permettiamo di rivolgerci al Capo dello Stato affinché, nella sua qualità di presidente del Csm, intervenga a colpire con il dovuto rigore questa ennesima ed eversiva manifestazione di giustizia a orologeria».

Novembre dell'anno xyj, chiesta la condanna in primo grado per Silvio Berlusconi. Dichiarazione: «La richiesta dell'accusa era già stata decisa prima ancora del dibattimento. L'intento di una certa magistratura ideologizzata e obiettivamente fiancheggiatrice dell'ex Pci era chiaramente quello di colpire il premier e, con lui, la maggioranza di governo. E



non è un caso che questa richiesta di condanna giunga né un mese prima né un mese dopo, ma giusto mentre il governo è impegnato nell'approvazione di una Finanziaria difficilissima, mentre è in corso il cambio della guardia al ministero degli esteri e già si apre la campagna elettorale per le prossime elezioni europee. Chi ci va di mezzo è però soprat-

tutto la nostra civiltà giuridica, colpita a morte da questa vergogna di una giustizia a orologeria». P.S. Gentile richiesta ai dichiaranti: non dico tanta fantasia al potere, ma almeno un pizzico (che so, «giustizia al timer», «giustizia a tempo», «giustizia programmata», «giustizia a cucù»). Si può?

# Cara Unione, che ne facciamo della Rai?

**SERGIO BELLUCCI**

**C**osa dovrà essere un servizio pubblico radiotelevisivo alla fine di questo decennio? Credo che questo sia il più importante interrogativo utile ad sciogliere il nodo - centrale per una democrazia compiuta - della qualità del flusso comunicativo, della sua libertà e pluralità. Bene hanno fatto, a mio avviso, il Presidente Petruccioli e i consiglieri Curzi e Rognoni, a porre, in questo periodo e in differenti tempi, la questione nei nuovi termini con la quale va posta e che possono essere indagati lungo due direttrici fondamentali: quella dei nuovi bisogni comunicativi che emergono dalla e nella società e quella delle nuove qualità della tecnica introdotte dalla rivoluzione digitale. L'Unione deve affrontare entrambe le questioni e porre le basi per un futuro governo innovativo della comunicazione e dell'informazione. Da un lato, infatti, la massiccia dose di trasformazioni della comunicazione in pura merce (che spesso ha contaminato profondamente anche le prassi dell'azienda di servizio pubblico) sembra

mostrare la corda. Una sorta di assuefazione passiva al modello della televisione commerciale serpeggia nel profondo dei comportamenti e lascia insoddisfatti molti osservatori attenti e interessati. Basterebbe indagare, seriamente, i comportamenti delle fasce di età fino ai 25-30 anni per capire lo stato reale delle cose. Il modello, importato nel nostro paese dalle televisioni del cavaliere di Arco- re un quarto di secolo fa, scricchiola paurosamente e lo stesso Berlusconi si è ormai lanciato nello spezzettamento del pubblico, nella rincorsa alla vendita di eventi (meglio se sportivi...) o di film. Sotto questa ondata, l'intera struttura radiotelevisiva degli ultimi vent'anni oscilla paurosamente. Accanto a ciò, inoltre, nuovi bisogni comunicativi e nuove necessità di condivisione dei contenuti prodotti, emergono prepotentemente. Migliaia di giovani si attivano, quotidianamente e in maniera spontanea, producendo contenuti, microfilm, inchieste, documentari e, puntualmente, non trovano le modalità per rendere questi contenuti disponibili. Anzi, pur quando la tecnica consentirebbe loro di trovare degli spazi, le leg-

gi italiane (ad iniziare dalla legge Gasparri) impediscono la vita di esperienze autoprodotte e «senza fine di lucro», come le Teletre. Da qui deve ripartire, a mio avviso, la politica. Qual'era la motivazione che portò alla nascita dei servizi pubblici radiotelevisivi? La necessità di concretizzare, anche per le tecnologie radiotelevisive allora costose e ingombranti, i diritti a comunicare e ad essere informati sanciti dalla nostra Costituzione ai cittadini. Il servizio pubblico era quella sfera di diritti (o almeno avrebbe dovuto esserlo...). Oggi quella sfera va ripensata a partire dalla consapevolezza che la comunicazione è un bene pubblico e, come tale, necessita di una struttura di welfare per renderlo concretamente agibile. Questo significa nuova missione per la Rai, la possibilità di avere risorse tecnologiche diffuse nei territori per la produzione di contenuti e la loro diffusione, nuove norme antitrust per rompere le concentrazioni di risorse pubblicitarie, di frequenze, di diritti. Qui si incontra il secondo punto, quello delle trasformazioni tecnologiche. Io credo arretrato il dibattito intorno al

ripenamento della struttura della Rai legato al numero dei canali analogici. Dall'avvento della Gasparri lo sbilanciamento anche in questo settore, a favore del gruppo Mediaset si è acuito, ma i terreni strategici sono il posizionamento e gli intrecci delle televisioni con i gruppi di telecomunicazione. È urgente, in questo settore così delicato, produrre una netta separazione tra chi detiene la capacità trasmissiva e chi produce contenuti. In altre parole, bisogna accelerare la transizione al digitale per indirizzarla, al contrario di quanto fatto da questo governo, verso l'acquisizione del pluralismo. La Rai, allora, deve diventare il nuovo laboratorio culturale, comunicativo, informativo e tecnologico dal quale ripartire. Serve un progetto alto, che poggi non sugli equilibri del passato, sulle logiche clientelari e l'intrusione delle segreterie dei partiti, ma sull'idea-forza che in pochi anni va rifondata l'idea stessa di servizio pubblico, una rifondazione che passa sì per gli adeguamenti tecnologici, ma ha il cuore e lo spirito nella ricostruzione di un sentire comune con i bisogni di una società che cambia.